



sca che ha dovuto falsificare i registri e tramutare il 25% incassato dal partito putiniano in un più generoso 65 per cento. Il web è pieno di denunce dello stesso tenore. Le autorità, dice Gorbaciov, «devono ammettere che ci sono state numerose falsificazioni e voti multipli e che i risultati del voto non riflettono la volontà della gente». Servono nuove elezioni, dunque. È quello che chiede anche Grigori Iavlinski, leader del partito riformatore Iabloko, rimasto al di sotto della soglia di sbarramento del 7% e convinto di essere stato tra i più penalizzati dai brogli.

I TG PARLANO D'ALTRO

La strada scelta da Putin non prevede però passi indietro. Le proteste di piazza restano confinate da uno spesso cordone di polizia - oltre 51.000 agenti e 2000 militari del ministero dell'interno - le tv nazionali parlano d'altro: delle manifestazioni pro-Putin, del marchio delle renne nella regione di Yamala. Solo ieri un accenno, giusto per bollare come anarchici i dimostranti. «Non ricordo negli ultimi tempi un silenzio stampa assoluto come questo», dice la critica televisiva Arina Borodina all'emittente radiofonica Kommersant. L'Unione russa dei giornalisti condanna le violenze della polizia e gli arresti, che hanno riguardato gli stessi reporter: «Un tentativo di intimidire la società».

Se non arrivano nei tg della sera, gli effetti del dopo voto si ripercuotono sulla borsa che martedì ha perso il 4%, il peggior mercato mondiale, mentre il rublo continua a perdere sul dollaro segnalando un certo nervosismo e il timore di una stagione di instabilità politica che gli agenti anti-sommossa non bastano a sgombrare. «Non sanno gestire questo tipo di situazione», si lamenta il consigliere presidenziale per i diritti umani, Michail Fedotov, riferendosi alle forze dell'ordine e ai giudici della capitale che hanno scelto d'istinto le maniere forti.

Che ci sia una certa confusione nei piani alti del Palazzo lo conferma anche l'insolita intervista rilasciata da Vladislav Surkov, l'eminenza grigia del Cremlino, l'uomo che ha inventato il tandem di potere e che oggi nega i brogli ma critica la mancanza di scelta politica che ha determinato la disaffezione dell'elettorato. Surkov suggerisce la necessità di aprire la cosiddetta «verticale del potere», il cui apice è Putin, magari con l'ingresso di un «partito liberale di massa» che rappresenti i ceti urbani, più inquieti. A conti fatti risulta che il 60% degli elettori non ha votato per sfiducia o ha messo nell'urna un voto di protesta. Basterà un nuovo partito creato a tavolino a tamponare le falle? ♦

→ **Usa** Il tribunale di Filadelfia: no alla pena capitale per l'ex Pantera nera

→ **Svolta** La decisione dopo una mobilitazione mondiale durata 30 anni

Il procuratore rinuncia Mumia Abu Jamal non sarà più giustiziato



Foto Ap

L'ex Pantera Nera Mumia Abu Jamal

Non sarà giustiziato l'ex militante delle Pantere nere condannato a morte per l'omicidio di un poliziotto. Aveva sempre respinto le accuse, in un processo viziato da pregiudizi razziali. Sconterà l'ergastolo.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Trent'anni nel braccio della morte e ora finalmente è finita. Non sarà giustiziato il militante nero Mumia Abu Jamal, lo hanno stabilito i giudici di Filadelfia che hanno rinunciato a chiedere contro di lui la pena capitale. Abu Jamal, giornalista e simbolo della lotta abolizionista, accusato di aver ucciso un poliziotto bianco, sconterà una condanna a vita come prevede la legge della

Pennsylvania.

Militante delle pantere nere, Mumia era stato condannato nel 1982 alla sedia elettrica con l'accusa di aver ucciso il 9 dicembre dell'anno precedente un agente di polizia a Filadelfia. Il poliziotto, Daniel Faulkner, 25 anni, fu assassinato a colpi d'arma da fuoco mentre stava arrestando il fratello di Abu Jamal. Nella sparatoria fu ferito gravemente lo stesso Mumia.

Tre persone testimoniarono di aver visto Abu Jamal sparare all'agente che aveva fermato suo fratello per una contravvenzione stradale. Mumia fu condannato nonostante, secondo la difesa ci fossero molte incongruenze nelle prove a suo carico e ripetute violazioni dei suoi diritti. Nel giugno 1999, un uomo, Arnold Beverly, ha confessato a

uno degli avvocati di aver ucciso il poliziotto, per conto della mafia, ma la sua rivelazione non fu presa in considerazione. Tutti i ricorsi della difesa vennero respinti.

Abu Jamal, il cui vero nome è Wesley Cook, ha 57 anni. Aveva 15 anni quando fondò la sezione delle Pantere Nere di Filadelfia. Negli anni Settanta divenne uno dei più noti giornalisti radiofonici di colore. Soprannominato «la voce dei senza voce», per le sue critiche alla corruzione della polizia e dei politici di Filadelfia, quando venne arrestato si parlò di una macchinazione. In carcere ha scritto il best seller «Live from death row», in cui racconta come si vive nel braccio della morte.

ANCHE TUTU CON LUI

Per la sua salvezza in questi anni hanno lanciato appelli numerose organizzazioni umanitarie e movimenti politici, ma anche capi di Stato e Parlamenti. Il caso di Mumia è divenuto un emblema per gli oppositori della pena capitale in tutto il mondo. Lui nero giudicato da una giuria interamente bianca, è stato considerato vittima delle storture del sistema giudiziario americano e del pregiudizio razziale. I suoi sostenitori, da Amnesty International al Nobel per la pace Desmond Tutu, hanno sostenuto che Jamal ha subito un processo ingiusto. Per lui è sorto il movimento «Free Mumia», dalla sua parte si sono schierati gli attori Mike Farrell e Tim Robbins, che attraverso le colonne del New York Times hanno chiesto un nuovo processo. Il gruppo rap americano Beastie Boys ha organizzato un concerto per raccogliere fondi per la sua difesa.

Lo scorso ottobre, la Corte suprema aveva respinto la richiesta dei procuratori di Filadelfia di re-imporre la condanna a morte all'ex attivista delle Pantere Nere, dopo che la Corte d'appello federale dello Stato della Pennsylvania ne aveva confermato l'incostituzionalità, e ieri la Procura ha fatto sapere che non ricorrerà contro questa decisione, stabilendo di fatto che per Mumia Abu Jamal il boia attenderà per sempre. «La procura distrettuale ha fatto la cosa giusta - ha commentato uno degli avvocati della difesa, John Payton -. Dopo 30 anni era giunto il momento di porre termine alla richiesta di pena di morte per Abu-Jamal». ♦